



del popolo  
**laVoce**

*infin*  
dalmazia

[www.lavoce.hr](http://www.lavoce.hr)  
Anno 20 • n. 180  
sabato, 8 giugno 2024

# SPALATO. IL SOGNO DI UNA NUOVA CATTEDRALE

## SPORT

### Scendono in campo avvocati e ingegneri

Quando si parla di attività sportive, troppo spesso ci si dimentica dei promotori e degli organizzatori delle stesse. Tra i due conflitti mondiali e nel secondo dopoguerra molti furono i nomi di spicco.

4|5

## STORIA

### Quei rifugi italiani che salvarono Zara

Le fortificazioni realizzate dal Regio esercito tra le due guerre mondiali contribuirono alla difesa di Zara durante il conflitto degli anni Novanta. Ora possono diventare, se valorizzate, un'attrattiva turistica.

6|7

## FONDERIA «UJEVIĆ»

### Il passato, un'ispirazione per gli artisti

La mostra della Fonderia d'arte "Ujević" a Spalato ha presentato al pubblico le opere degli scultori moderni, i quali si rifanno spesso ai modelli del periodo medievale, rinascimentale e barocco in Dalmazia.

8

## EDILIZIA

di Damiano Cosimo D'Ambra

**L**a lunga storia sul nodo della costruzione di una nuova cattedrale a Spalato si articola in un arco di circa 200 anni, con il coinvolgimento di un variegato universo di personalità appartenenti al mondo ecclesiastico, di studiosi, archeologi, storici, scienziati, conservatori e direttori di importanti istituzioni spalatine, nonché di amministratori comunali e di titolari di vari Ministeri. Gli sforzi per giungere alla realizzazione della nuova cattedrale sono costellati da un microcosmo di numerosi progetti con i quali illustri architetti e urbanisti cercarono di trovare la location migliore per erigere un imponente edificio di culto ben più spazioso di quello storico dedicato a San Doimo. Come rilevato, il tutto si estrinsecò nel corso di due secoli caratterizzati da cambiamenti politici anche drammatici delle amministrazioni locali (basti ricordare la sconfitta dopo tanti anni di governo degli autonomisti del mirabile podestà Antonio Bajamonti ad opera dei nazionali di Gajo Bulat). Non mancarono inoltre scontri politici tra Stato e Chiesa e contrasti interni nelle amministrazioni ai vari livelli, sia comunali che governative. L'obiettivo della nuova cattedrale rimase a lungo uno degli argomenti principali nelle varie Assemblee comunali, nei consessi ministeriali ed ecclesiastici anche dopo gli anni catastrofici delle due guerre mondiali.

**Fondamentale fu Giovanni da Ravenna**

La storia della cattedrale più antica di Spalato risale ai secoli passati, in particolare a quelli dell'Alto Medioevo. Fondamentale fu a quei tempi la figura dell'arcivescovo Giovanni da Ravenna (Ivan Ravenjanin). L'ex Mausoleo dell'imperatore Diocleziano già allora fungeva da chiesa per i nuovi abitanti spalatini, in particolare per i profughi dall'antica Salona sopravvissuti alla sua distruzione, che avevano trovato rifugio entro le mura possenti dell'imponente Palazzo vicino al mare. L'ex Mausoleo era stato abbellito con la costruzione del portale, il pulpito era stato decorato con varie opere d'arte. Erano stati abbelliti pure gli altari dedicati a San Doimo e Sant'Anastasio. Tutto questo fervore di attività artistiche a vocazione religiosa aveva reso ancor più importante la funzione della chiesa spalatina: la sua arcidiocesi emergeva in Dalmazia come autentico fulcro della vita spirituale. Con il passare del tempo lo spazio angusto della storica cattedrale si era però rivelato non più sufficiente a ospitare le normali funzioni religiose e si era fatta strada l'esigenza di un suo urgente ampliamento.

**L'idea del visitatore Agostino Valier**

Quest'esigenza fu annotata anche dal visitatore apostolico Agostino Valier, che nel 1579 lanciò l'idea di un ampliamento della storica cattedrale nella parte orientale, con la collocazione del coro davanti all'altare maggiore. Tra il 1604 ed il 1608 l'arcivescovo Marcantonio de Dominis, durante le sue visite alla cattedrale di Spalato, ripropose la stessa idea relativa dell'ampliamento formulata da Valier, aggiungendo anche quella di un nuovo presbiterio che nel 1615 fu davvero realizzato. Questa nuova costruzione era importantissima perché indicava il punto in cui sarebbe dovuta sorgere la nuova cattedrale.

**Si fa avanti l'arcivescovo Stefano Cupilli**

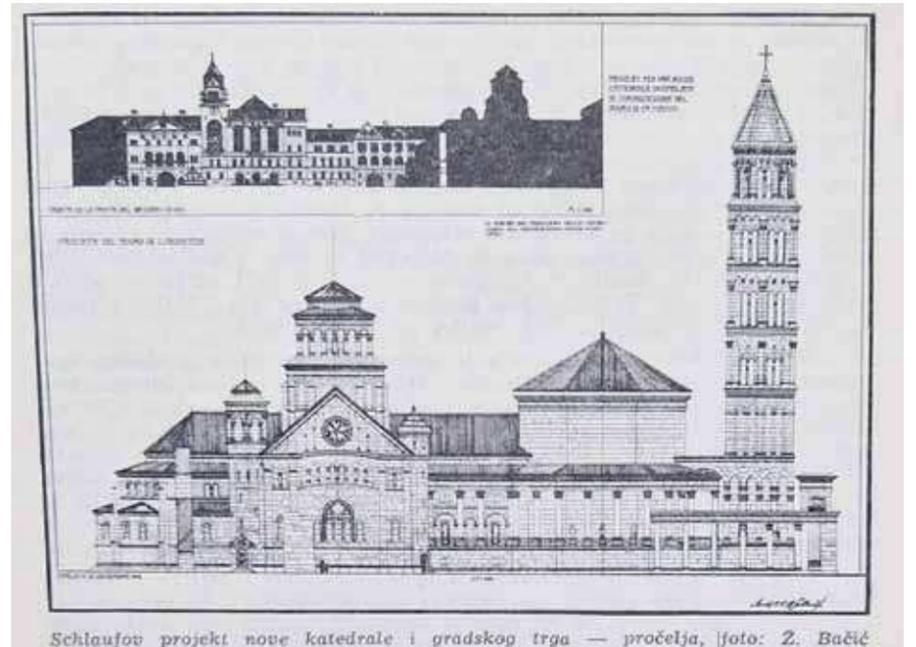
Dopo 100 anni l'arcivescovo Stefano Cupilli propose un progetto in cui la vecchia cattedrale doveva essere ampliata ed inserita nell'ambito di un complesso architettonico nuovo, diventando così assieme alla nuova cattedrale una struttura architettonica unica. Per realizzare il progetto era però necessario demolire molte case circostanti l'ex Mausoleo ed acquistare i relativi terreni, nonché invitare gli architetti più famosi ed importanti del tempo a realizzare i progetti e i disegni. L'idea dell'arcivescovo Cupilli si rivelò subito molto costosa per cui egli chiese aiuto e sostegno economico al Gran Consiglio cittadino. Nella sua richiesta l'arcivescovo fece presente che l'iniziativa della realizzazione della nuova cattedrale aveva riscosso grande successo nell'ambiente spalatino. In effetti, la Confraternita del Corpo di Cristo si attivò subito a favore del progetto e donò mille

# NUOVA CATTEDRALE DI SPA

## UN SOGNO SECOLARE RIMA



Nuova cattedrale: il progetto di Andrić...



... e il progetto di Schlauff

ducati nonché una casa adiacente all'ex Mausoleo che fungeva da sala riunione della Confraternita stessa. Altri proprietari le cui case si trovavano nelle immediate vicinanze del Mausoleo di Diocleziano erano pure propensi a donare i propri edifici per la nuova "cattedrale".

**Da Venezia arrivò l'assenso del doge**

Entusiasta dell'iniziativa dell'arcivescovo Cupilli, con l'approvazione dei giudici Alberto Papali (Albert Papalić), Luca Gaudenzi e Giovanni Benedetti, il Gran Consiglio il 13 luglio 1710 decise di devolvere 500 zecchini e di garantire per tre anni la copertura delle spese per i lavori con un'ulteriore garanzia di sostegno economico. Passati i tre anni, se la costruzione non fosse stata ultimata, anche la Curia, con decisione del 30 luglio, sarebbe stata disposta a sovvenzionare il progetto con una rendita della Chiesa di 10 anni. Alla fine anche il governo statale con in testa il provveditore Vincenzo Vendramin fece la sua parte: concesse all'arcivescovo di poter usufruire ovvero estrarre della pietra e del marmo dalle rovine di Salona. Il 1712 anche il Senato della Repubblica di Venezia approvò il progetto. L'assenso del doge arrivò a Spalato il 22 luglio per il tramite di un ducale che riempì di gioia ed entusiasmo l'arcivescovo Stefano Cupilli. Quest'ultimo s'impegnò subito a comprare case, terreni, giardini circostanti e diritti di locazione ed edificazione, fra mille difficoltà, il tutto fino alla sua morte avvenuta nel 1719. Già dopo la scomparsa dell'intraprendente arcivescovo due case furono però rivendute e sorsero numerosi problemi a causa dei cambiamenti in seno al governo e alle lotte politiche interne che spostarono l'attenzione dal nodo della costruzione della cattedrale su altre questioni impellenti.

**Il ripristino dell'aspetto originale**

Passarono così gli anni e si arrivò al 1813 quando tutti si resero conto che la vecchia cattedrale e il campanile erano ormai in uno stato di degrado. Anche altri monumenti situati nell'ambito del Palazzo di Diocleziano avevano bisogno di importanti restauri. All'amministrazione veneziana e a quella francese era subentrata in quel periodo quella austriaca, la quale si attivò subito e cercò di rilanciare l'idea di una nuova e grande cattedrale per Spalato. In linea

**PER OLTRE DUECENTO ANNI, A PARTIRE DALL'EPOCA DELLA SERENISSIMA, LE DIVERSE AUTORITÀ ECCLESIASTICHE, COMUNALI E STATALI CHE SI SONO SUCCEDETE NEL TEMPO HANNO PROMOSSO INIZIATIVE E ANALIZZATO FIORI DI PROGETTI PER AMPLIARE LA CHIESA DI SAN DOIMO, EX MAUSOLEO DELL'IMPERATORE DIOCLEZIANO, OVVERO REALIZZARE NEL NUCLEO STORICO, OPPURE NELLE IMMEDIATE VICINANZE, UN ALTRO GRANDE EDIFICIO DI CULTO. ALLA FINE, DOPO UN ENORME E VANO, DISPENDIO DI ENERGIE, IL CAPOLUOGO DALMATA SI È ACCONTENTATO DELLA CONCATTEDRALE DI SAN PIETRO NELLA PARTE ORIENTALE, NUOVA, DELLA CITTÀ**

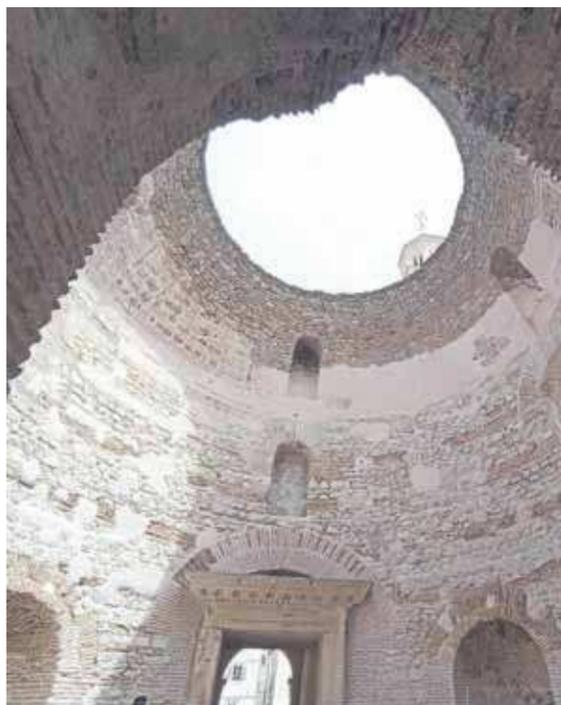


L'area del Peristilio

# LATO STORIALE



Il Vestibolo



Il Vestibolo



La Porta argentea



Le mura della Porta argentea



Il Peristilio

con le concezioni stilistiche del tempo il Mausoleo di Diocleziano doveva essere restaurato e riportato al suo aspetto originale, di struttura indipendente. Il tempo continuò a scorrere inesorabile, senza reali passi avanti. L'architetto Vicko Andrić nel 1850-52 realizzò un progetto, disegnato su 20 pannelli da Doimo Marcocchi. Il progetto prevedeva il solito ampliamento nella parte orientale, di cui si era già discusso un secolo e passa prima. Nel 1859 Simeone (Šime) Michieli-Vitturi propose un ampliamento del Mausoleo insieme al vestibolo ricostruito in una nuova maniera, in modo da consentire un'importante risparmio di denaro per disporre di fondi da dirottare verso la costruzione di un nuovo campanile. Nel 1873 giunsero in visita a Spalato alcuni esperti architetti viennesi, Conze, Hauser e Neumann, con l'obiettivo di mettere a punto un nuovo progetto su commissione del Ministero del Culto e dell'Istruzione. Il progetto ordinato dall'amministrazione austriaca prevedeva di ricostruire le parti fatiscanti dell'ex Mausoleo, di restaurare il coro per dare spazio a nuove cerimonie religiose e di realizzare in aggiunta una nuova sagrestia. Nel 1876 Aloisio Hauser elaborò un progetto di demolizione degli edifici circostanti e di restauro dei peritteri e della cappella di San Doimo, con la rimozione del tetto della cupola dell'ex Mausoleo, con maggiore visibilità per la cupola. Le finestre ovali del presbiterio allungato a forma di lettera T andavano chiuse e sostituite da una finestra grande rettangolare. Filari regolari di pietre dovevano inoltre circondare i contorni del perimetro del presbiterio e della sagrestia formando una doppia struttura.

## Il 1890 doveva essere l'anno della svolta

Continuarono pertanto le sterili discussioni sulla costruzione della nuova cattedrale. A metà del 1890 gli ecclesiastici espressero la volontà di costruire una cattedrale nuova di zecca, più grande, per le necessità spirituali di Spalato. Si arrivò così al 12 ottobre 1891, quando con un'ordinanza comunale nacque nel capoluogo dalmata un Comitato speciale formato da Petar Katalinić, presidente dell'amministrazione comunale, da Ante Zlendić, amministratore del Grande ginnasio reale (Velika realka) e da don Frane Bulić, direttore del Museo archeologico. L'obiettivo era di realizzare l'imponente cattedrale e un nuovo Museo archeologico. Il Comitato divenne attivo

a partire dal 24 novembre 1892. Così sul finire del XIX secolo venne presentata una grande quantità di progetti per la nuova cattedrale in aggiunta a quelli esistenti. Aloisio Hauser mise a punto un altro progetto in cui disegnò una basilica a tre navate secondo lo stile tradizionale cristiano della Chiesa dalmata. L'edificio di culto con un ingresso principale a nord sarebbe stato collegato con l'antica cattedrale.

## Si prevedevano numerose demolizioni

L'architetto Zlendić progettò una cattedrale a pianta poligonale con gli edifici attorno all'ex Mausoleo che formavano un unico complesso cristiano costruito sullo stesso asse della storica cattedrale: il vestibolo sarebbe stato l'ingresso della nuova struttura. Don Frane Bulić sosteneva, da parte sua, la realizzazione di due strutture isolate, nuove, con la funzione di sede arcivescovile. Il campanile nel bel mezzo delle due strutture avrebbe separato a est il nuovo edificio dall'ex Mausoleo. Il primo e il secondo uniti strutturalmente dal campanile avrebbero potuto ospitare sino a 4.000 fedeli se realizzati seguendo forme architettoniche adeguate. Le case adiacenti dovevano essere demolite esaltando la vecchia struttura del Mausoleo, dal punto di vista artistico e scientifico. Il quartiere inoltre sarebbe stato reso molto più bello esteticamente e migliorato, alla luce anche delle precarie condizioni igienico-sanitarie presenti in quell'area urbana. Nel 1891 Hauser presentò due progetti con cattedrali nuove costruite in stile romanico. Nell'ambito di tali progetti cambiano le direzioni delle strutture costruite sugli assi principali, con una che attraversava la costruzione da nord a sud e l'altra che si estrinsecava in direzione est - ovest. L'ingresso al portale principale nelle due costruzioni era sempre previsto sempre a nord. I progetti di Hauser prevedevano pure la demolizione di una parte del muro orientale del Palazzo di Diocleziano.

Anche il progetto di Zlendić prevedeva la demolizione di una parte del muro orientale e la costruzione di una chiesa grande con tre absidi e due campanili, uno a nord e l'altro a sud della facciata nord - sud del muro orientale del Palazzo. Nel 1892 l'esigenza di realizzare una nuova cattedrale spalatina venne ribadita nel cinquantenario dell'episcopato di Papa Leone XIII. Al cospetto di tutti i

rappresentanti della Chiesa, il vescovo Filip Franjo Nakić istituì un Comitato promotore per la costruzione di una nuova cattedrale composto da autorità ecclesiastiche e comunali. Nel 1893 venne fondata una Società per la costruzione della nuova cattedrale, in sostituzione del Comitato. La Società era composta da don Frane Bulić spalleggiato da 18 soci, 37 promotori e 20 soci sostenitori. I membri della Società erano tutti personaggi rinomati, appartenenti a facoltose e nobili famiglie del tempo. Essi ricevettero diplomi speciali stampati a Vienna. Inoltre la Società aveva un timbro ovale in cui erano incise l'effigie di San Doimo, antico vescovo di Salona, e un'iscrizione latina: "SOCIETAS.AEDIF.NOVAE. ECCLAE. CATHEDRALI.SPALATI.".

## Occhi puntati sull'area del mercato

I progetti messi a punto dalla Società furono diversi. Don Frane Bulić era sempre orientato a costruire una cattedrale in cui il Peristilio e il vestibolo fossero l'ingresso principale. Quest'opzione dal punto di vista economico era pur sempre meno dispendiosa rispetto ad altre. I primi anni del Novecento trascorsero all'insegna dei contrasti tra Società e la Commissione per la tutela del Palazzo di Diocleziano e dei suoi monumenti. I progetti relativi alla nuova cattedrale cominciarono pertanto a spostarsi verso altre aree urbane, di più recente edificazione. La prima area a essere presa in considerazione fu il Pazar. L'area del mercato, che doveva essere trasferita in periferia, era un luogo all'inizio di gradimento della Società. Il Pazar, ovvero il mercato, era un'area molto interessante per la costruzione della nuova cattedrale perché si trovava sullo stesso asse del campanile e del palazzo arcivescovile ed era inoltre molto spaziosa, per cui si poteva realizzare qui un grande edificio. Nel 1915 l'architetto Adolf P. Schlauf, che si trovava a Spalato con la funzione di vicedirettore delle ferrovie, contattò don Frane Bulić comunicandogli il suo interesse a realizzare il progetto della nuova cattedrale nell'area del Pazar. Dopo due anni, nel 1917, Schlauf consegnò a Bulić un progetto articolato in 6 disegni in cui raffigurava una grande chiesa in stile romanico costruita come prolungamento dell'antica cattedrale. La nuova costruzione presentava tre absidi realizzate demolendo una parte del muro orientale del Palazzo di Diocleziano. La struttura si apriva sul Pazar trasformato

in una grande piazza con fontana e municipio. Lo stile della piazza appariva simile al concetto urbanistico tipico dell'Europa centrale, in contrasto quindi con il paesaggio urbano dalmata. Don Frane Bulić presentò il progetto all'amministrazione comunale, che però lo bocciò.

## Dal lazzaretto ai vari bastioni

Negli anni successivi la Società prese in considerazione un gran numero di altre aree spatine urbane per erigere la cattedrale. L'attenzione cadde dapprima sull'area del vecchio lazzaretto sulla costa, poi si guardò al vecchio bastione dove sorgeva il vecchio ospedale, in seguito la scelta cadde sul bastione Priuli vicino al teatro. Nel corso degli anni gli architetti delinearono senza sosta numerosi progetti per la nuova costruzione della cattedrale sul parco cittadino vicino al vecchio ospedale, riproposero di nuovo il Pazar e si concentrarono infine sull'antica chiesa di Santa Maria di Taurello diventata vecchio magazzino per i tabacchi. Alla fine, sempre con il passare degli anni, si pensò di costruire la nuova cattedrale sull'asse in cui attualmente si trovano a nord il Museo archeologico e a sud il seminario dell'Arcidiocesi. Tutti questi progetti non furono attuati visti i problemi burocratici relativi all'acquisto e alla cessioni dei terreni.

## Questione chiusa

La Società rimase attiva a lungo nella sua ricerca di realizzare il grande sogno della cattedrale; furono coinvolti sempre i sindaci come Milić e Manger, molti architetti e ingegneri tra cui l'ingegner Paut e l'architetto Kamilo Tončić, artisti come Meštrović, ecclesiastici come l'arcivescovo Bonifačić. Piano piano il grande sogno della magnifica cattedrale si affievolì tra gli spatini con la morte di uno dei suoi promotori più attivi, don Frane Bulić, avvenuta nel 1934. Dopo la Seconda guerra mondiale cambiò anche l'atteggiamento nei confronti dell'intero patrimonio monumentale, con il nuovo sviluppo urbanistico che rese inutili gli ultimi sforzi tesi a creare nuovi progetti per la cattedrale. Questi cambiamenti portarono alla realizzazione della Concattedrale di San Pietro nella parte orientale, nuova, della città. Con la realizzazione di questo edificio di culto si chiuse di fatto la questione della nuova cattedrale a Spalato.

## SPORT

di Igor Kramarsich

**QUANDO SI PARLA DI ATTIVITÀ SPORTIVE TROPPO SPESSO CI SI DIMENTICA DEI PROMOTORI E DEGLI ORGANIZZATORI DELLE STESSE. IN DALMAZIA TRA I DUE CONFLITTI MONDIALI E NEL SECONDO DOPOGUERRA FURONO DIVERSI GLI INTELLETTUALI ILLUSTRI CHE SEPPERO ESSERE GLI AUTENTICI ARTEFICI DEI SUCCESSI DI NUMEROSI CLUB NELLE DISCIPLINE PIÙ DISPARATE**

**N**ei vari sport i protagonisti sono sempre gli atleti. Sentiamo sempre parlare dei campioni, un po' di meno dei loro allenatori. Si sente parlare delle società. Ma chi dirige queste società? Chi sono gli artefici dei successi, coloro che si sono fatti valere quali organizzatori, nel ruolo di presidenti, segretari e altri dirigenti? Di loro si sente parlare solitamente molto poco. Ma sono pure loro i protagonisti nel mondo dello sport. Ecco la storia di alcuni dei protagonisti rimasti spesso dietro le quinte che hanno però svolto un ruolo importante nell'ambito dello sviluppo dello sport in Dalmazia. Spesso è stato grazie al loro impegno e alla loro caparbietà se diverse discipline si sono radicate sul territorio sfornando suon di campioni. Ci soffermiamo quindi su coloro che hanno dato il via all'attività sportiva organizzata, guidandola con sapienza dagli inizi del 20° secolo fino alla fine dell'ultimo conflitto mondiale.

**Bartole, ufficiale olimpico**

Uno dei protagonisti principali fu Julije Bartole, un valido nuotatore prebellico e ufficiale olimpico. Nacque il 12 ottobre 1897 a Sebenico. Fu il primo presidente del Club di nuoto Jadrija costituito a Sebenico nel 1922. Fondò il club per venire incontro alle esigenze degli studenti e degli alunni locali. E poi traghettò la società verso traguardi più ambiziosi. Costruì la prima sede sociale e programmò alla perfezione l'attività societaria. Si trasferì poi a Zagabria dove si impegnò attivamente nel lavoro della sottoassociazione di nuoto. Alla sessione dell'Assemblea dell'Associazione jugoslava di nuoto tenutasi il 28 dicembre 1937, Julije Bartole fu eletto alla carica di presidente che ricoprì fino al 1941. Ancor prima di essere eletto a questa prestigiosa carica, Julije Bartole era già ben noto nella vita sportiva della Croazia e dell'allora Regno di Jugoslavia nel suo complesso. Era stato dirigente di lunga data della Federazione jugoslava di nuoto, uno dei fondatori della Federazione delle Associazioni sportive del Regno di Jugoslavia alla fine del 1929, membro del Comitato olimpico jugoslavo e del famoso Comitato Interfederale (MESAVOD) per la preparazione dei Giochi olimpici di Amsterdam nel 1928. Julije Bartole morì a Zagabria il 27 maggio 1975.

**Stalio e il canottaggio**

Ivo Stalio fu uno dei più importanti personaggi nel mondo del canottaggio. Dalla fondazione del Gusar il 5 marzo 1914 e per tutto il periodo dal 1914 al 1941 a dirigere il rinomato club fu proprio il dottor Ivo Stalio, medico di Spalato. Nacque l'11 giugno 1875 a Milna sull'isola di Brazza (Brač). Si laureò in medicina generale all'Università di Vienna il 22 luglio 1898. Fu primario e capo del dipartimento di dermatologia e malattie veneree dell'Ospedale generale di Spalato. Quale rispettato cittadino di Spalato, il dottor Stalio fu pure membro dei Consigli di amministrazione di numerose organizzazioni culturali e sportive. Fu anche presidente della Società franco-jugoslava di Spalato. Venne insignito della Legion d'Onore francese. Fu pure vicepresidente dell'organizzazione mondiale di canottaggio - FISA.

E quello che forse più conta è il fatto che il dottor Ivo Stalio fu l'autentico promotore del canottaggio a Spalato e in Dalmazia e il suo primo grande sostenitore. Oltre a partecipare alla fondazione del Gusar e a diventarne primo presidente, già nel 1922 a Novi Sad si fece carico della costituzione dell'Associazione jugoslava di canottaggio, di cui fu presidente dal 1925 fino alla fine del 1933. Grazie ai suoi sforzi, l'Associazione jugoslava di canottaggio

divenne membro a pieno titolo della FISA nel 1926.

Il suo Gusar lo onorò nominandolo presidente onorario a vita. Nel 1933 Stalio divenne presidente del sottocomitato olimpico di Spalato e mantenne tale carica fino al 1935. L'otto con del suo Gusar vinse l'oro al Campionato europeo del 1932 a Belgrado, mentre il quattro con vinse l'alloro alle Olimpiadi di Helsinki nel 1952. Ivo Stalio morì a Spalato il 9 settembre 1963.

**Dominis, avvocato e sportivo**

Juraj Dominis fu uno dei fondatori del canottaggio di Sebenico e dell'otto olimpico della Krka. Nacque il 22 aprile 1888 a Zaruvecchia (Biograd na moru). Frequentò la scuola pubblica a Zaruvecchia, il ginnasio a Zara e si laureò poi in giurisprudenza a Praga. Iniziò il suo servizio nel 1911 presso il Tribunale distrettuale di Sebenico. Poi lavorò come avvocato a Zara e Zaruvecchia. Dal 1918 al 1945 ebbe il proprio studio legale a Sebenico e dal 1951 al 1958 a Zagabria. Durante la sua permanenza a Sebenico fu tra i proprietari di numerose fabbriche e miniere di bauxite. Fu pure una delle personalità più significative nella storia del club di canottaggio Krka, di cui fu presidente dal 1927 al 1941. Fu anche presidente della Federazione jugoslava delle Associazioni di canottaggio dal 1933 al 1935 e massimo dirigente dell'Unione turistica della Dalmazia. Il Krka fu fondato nel 1923 e subito dopo la sua fondazione la prima amministrazione societaria chiese il sostegno dei cittadini per raccogliere i fondi necessari per il normale funzionamento di questo club marittimo. La risposta dei cittadini oltrepassò le più rosee aspettative e anche Dominis dette il suo contributo fattivo. L'anno successivo Juraj Dominis divenne membro del Consiglio direttivo del Krka e uno dei suoi soci più attivi, nel 1925 divenne vicepresidente e nel 1927 presidente del club, che fu accolto anche tra le file dell'Associazione jugoslava di canottaggio. Dominis fu pure consigliere onorario del Comitato olimpico jugoslavo. Nell'anno olimpico 1936 ci furono molte turbolenze nel lavoro del club e della Federazione jugoslava di canottaggio, per cui Dominis ad un certo punto rassegnò le dimissioni che però non furono accolte. La partenza degli otto con del Krka per i Giochi olimpici di Berlino del 1936, i primi otto della Jugoslavia nella storia di questa disciplina sportiva, fu l'apice dell'impegno del club e del suo presidente Juraj Dominis, che morì il 26 gennaio 1958 a Zagabria.

**Dešković tra ingegneria e vela**

L'ingegner Žarko Dešković si fece valere quale dirigente del Labud, dell'Hajduk e dell'Aero Club Spalato. Nacque il 18 aprile 1891 nel capoluogo dalmata. Oltre che nel calcio, lasciò una traccia indelebile pure nel mondo nella vela. Frequentò il liceo a Spalato e completò poi gli studi alla Facoltà d'Ingegneria e Costruzioni di Praga. Tra le due guerre mondiali gestì la propria società di progettazione e costruzione nel capoluogo dalmata, che raggiunse punte di eccellenza con la realizzazione dell'ex Palazzo Ban a Spalato e della strada Traž (Traù) - Spalato. Dopo aver terminato gli studi, visse e lavorò a Spalato e già nel 1922, quale grande appassionato di vela, cercò di formare una sezione velica presso il Circolo canottieri Gusar, volendo così gettare gradualmente le basi dell'attività velica spalatina. Ci riuscì solo nel 1924, rispondendo all'invito di essere tra i dirigenti della società Labud al momento della sua fondazione. Dešković organizzò



Ivo Stalio



Juraj Dominis

# QUEGLI AWO CHE FORGIAR



anche le prime regate per il Campionato della Jugoslavia nelle acque della Dalmazia centrale, navigando intorno all'isola di Smerduglia (Mrduja) e partecipando alle regate di Lesina (Hvar) e Lissa (Vis). Dal 1926 al 1941 fu presidente del Labud e dal 1945, fino alla sua morte, presidente onorario del club. Žarko Dešković fu anche il costruttore della prima barca a vela nazionale chiamata Labud I. Grandi furono pure i suoi meriti per la stampa del primo opuscolo sulla vela nel 1931, pubblicato dal Club velico Labud. Dešković contribuì molto al progresso dell'Hajduk, durante il suo periodo di presidenza del club dal

1930 al 1932. Fu anche giudice di nuoto e presidente dell'Aero Club di Spalato. Fu inoltre un membro attivo dell'Automobil Club di Spalato. Žarko Dešković morì il 10 febbraio 1972 a Spalato.

**Lavš. Tra gare e balli**

Vjekoslav Lavš, membro attivo del Sokol, fu il primo presidente del sottocomitato olimpico di Spalato. Nacque intorno al 1880, probabilmente in Slovenia, anche se è impossibile stabilirlo con esattezza. Come rilevato, guidò con successo il primo sottocomitato olimpico nel capoluogo dalmata. L'incontro costitutivo si tenne nella Casa della Società Sokol a Spalato.



Žarko Dešković



Vjekoslav Lavš



Pero Kolić



Nenad Grisogono

# AVVOCATI E INGEGNERI FONDARONO I CAMPIONI



Il primo presidente fu proprio il dottor Vjekoslav Lavš. Si trattò del primo sottocomitato olimpico del Paese, fondato il 25 giugno 1920 a Spalato, su iniziativa del Comitato olimpico jugoslavo. Per promuovere lo sport, il sottocomitato olimpico organizzò diversi eventi sportivi nell'ambito delle competizioni nazionali e lanciò il giornale *Jadranski šport*. Per raccogliere fondi per la preparazione degli atleti e per i viaggi ai Giochi olimpici, il sottocomitato organizzò varie gare e balli. La prima competizione si tenne il 15 ottobre 1922 sotto il nome di Giornata olimpica. Il 12 marzo 1921 il sottocomitato olimpico di Spalato organizzò nel foyer

del Teatro di Spalato un grande ballo che ebbe uno straordinario successo, una rarità all'epoca. Per diffondere il movimento olimpico, adempiere a tutti i compiti del Comitato olimpico jugoslavo e raccogliere le risorse finanziarie necessarie, ogni anno si svolsero anche altri eventi nell'ambito della Giornata olimpica

#### Quattro club spalatini in auge

In quel periodo lo sport a Spalato era in piena ascesa. L'apice fu raggiunto nel 1929, quando quattro club di Spalato vinsero i rispettivi Campionati nazionali: il Gusar nel canottaggio, l'Hajduk nel calcio, la Jadran nel nuoto e il Labud nella vela. Da allora preso

piede il famoso detto secondo cui Spalato è "la città più sportiva del mondo". Si può dire che lo sport a Spalato abbia vissuto un vero e proprio boom sotto la guida di Vjekoslav Lavš, anche se molti club erano già stati fondati prima che lui emergesse sulla scena sportiva che conta. Essi conobbero però il vero momento di slancio proprio negli anni '20 del secolo scorso. E senza alcun dubbio gran parte del merito va al sottocomitato olimpico presieduto da Vjekoslav Lavš, di cui non si conosce la data del decesso.

#### Grisogono, voglia di tennis

Nenad Grisogono fu il padre della vela spalatina e un importante dirigente nel

mondo del tennis. Nacque il 16 novembre 1907 a Spalato. Si laureò giovanissimo alla Facoltà di Giurisprudenza di Praga. Aprì poi uno studio legale a Belgrado. Fu un grande appassionato di sport con un talento speciale per la boxe, il tennis, la vela e gli scacchi. Fu pure uno dei promotori della vela a Spalato. Nel gennaio del 1921 i giovani del capoluogo dalmata, tra cui spiccava proprio Nenad Grisogono, si riunirono nella legnaia del vecchio squero di Košćina e decisero di fondare l'Associazione delle scuole superiori per la promozione della vela, il Labud. Grisogono venne eletto primo segretario del club, peraltro non ancora registrato. Fu il primo esponente del circolo della vela a realizzare un progetto per i sandolini L1, L2, L3 e L4, che consistevano in tre tavole di abete, mentre la prua e la poppa erano ricoperte di tela oliata. L'attività del Labud iniziò ufficialmente l'11 novembre 1924, quando il grande prefetto della regione di Spalato, Ivo Perović, approvò il regolamento del club, redatto dal Comitato promotore, di cui Nenad Grisogono era segretario. Nei panni di velista attivo, ottenne ottimi risultati. Arrivò secondo nella regata del Circolo nel 1925, vinse la stessa regata nel 1926 e ricevette la coppa d'argento della Guardia adriatica. Partecipò anche alla prima delle regate di Smerduglia (Mrduja), tenutasi nel 1927.

Oltre alla vela, Grisogono fu pure molto attivo nel mondo del tennis di Spalato e nel 1926 divenne segretario del tennis club jugoslavo del capoluogo dalmata. Iniziò la sua prima attività ufficiale a livello nazionale in campo tennistico il 13 aprile 1935, quando fu eletto membro del Comitato tecnico dell'Associazione jugoslava di tennis JTS. Nel 1939 troviamo Grisogono alla guida della stessa Associazione. Nenad Grisogono morì a Londra il 16 dicembre 1993.

#### Kolić, tra i fondatori dello Jug

Pero Kolić fu uno dei fondatori e presidente di lunga data dello Jug. Nacque il 3 giugno 1900 a Ragusa (Dubrovnik). Di professione avvocato, lavorò in diversi uffici legali nella Jugoslavia dell'epoca e nel 1933 divenne segretario dell'allora unità amministrativa sull'Isola di Mezzo (Lopud) vicino a Ragusa (Dubrovnik). Fin dalla giovinezza fu un importante funzionario sportivo, impegnandosi sempre quale volontario. Fu uno dei partecipanti all'Assemblea costitutiva del club sportivo Jug il 30 aprile 1923, insieme a Rudi Reš, Antonio Nardelli e Zdenko Šapra, giocatore di pallanuoto e insegnante di musica.

Dal 1924, quando ci fu la sua prima esibizione, fino al 1961, quando a Gravosa (Gruž) fu costruita una piscina olimpica, lo Jug giocò nel porto vecchio (il vecchio scalo cittadino raguseo). Pero Kolić si occupò anche dell'organizzazione degli allenamenti e delle partite. E partecipò alla attività organizzative che portarono alla costruzione della piscina olimpica. Fu un importante funzionario sportivo per tutto l'arco della sua vita. Per molti anni ricoprì la carica di presidente dello Jug e quando lasciò ad altri le redini del club a causa delle cattive condizioni di salute, rimase presidente onorario a vita dello stesso. Vinse numerosi premi tra i quali il più importante fu sicuramente il Trofeo dell'associazione croata di cultura fisica per l'anno 1961.

Ai primi Giochi olimpici del dopoguerra a Londra nel 1948, Pero Kolić fu invitato dal Comitato olimpico internazionale, ma le autorità di allora non gli rilasciarono il passaporto perché veniva definito "nemico dell'Unità", ovvero dello "Jedinstvo". Dopo la Seconda guerra mondiale, infatti, il nuovo governo chiese che il nome del club Jug fosse modificato in Jedinstvo, ossia in Unità come simbolo della nuova era. Pero Kolić morì l'8 aprile 1966 a Ragusa (Dubrovnik).

## STORIA

di Anastasia Michich

**L**a necessità aguzza l'ingegno. Se si tratta di quello di ingegneri edili, la realizzazione sarà un successo. Se la necessità, poi, è dettata dalla paura, chi esegue i lavori lo fa a tempo di record. Parliamo di Zara, ovvero delle sue fortificazioni sotterranee, costruite ad opera dell'esercito italiano dal 1930 al 1941 per resistere a eventuali attacchi da parte del Regno di Jugoslavia. Non sono però mai servite a tale scopo. In seguito le hanno usate i tedeschi nella Seconda guerra mondiale, ma anche i residenti e l'esercito croato nella guerra patriottica. È come se l'Italia, negli anni '90, fosse venuta in aiuto per liberare Zara dall'assedio delle formazioni paramilitari serbe.

Oggi parte di questi tunnel, bunker e rifugi è in stato di completo abbandono. Alcuni sono stati demoliti, altri stanno per esserlo. Ma gli storici avvertono che si tratta di reperti molto importanti, sia dal punto di vista storico, sia da quello ingegneristico, ma anche da quello sociale. Nell'ambito del progetto europeo REVIVAL, l'Università e la Città di Zara, in collaborazione con partner dall'Italia, si sono messi in moto per ridare vita a ciò che è rimasto di tali fortificazioni. Anche a scopi turistici.

**Enclave isolata**

Ma andiamo per ordine. Dopo la fine della Prima guerra mondiale e la firma del Trattato di Rapallo nel 1920, Zara era diventata una piccola enclave italiana nel cuore della Dalmazia e sede dell'omonima provincia, con un'area di 104 chilometri quadrati. I vertici dell'esercito italiano avevano immediatamente preso la decisione che questo piccolo territorio andava fortificato nel modo migliore possibile, per poter resistere a un eventuale attacco da parte dell'esercito del Regno di Jugoslavia. Perciò, all'inizio degli anni '30, era iniziata la costruzione di fortificazioni di vario genere. La difesa di Zara doveva essere bene attrezzata e completata con alcune decine di bunker in cemento, rifugi per la popolazione, magazzini per le munizioni, nonché fortificazioni scavate in profondità, dotate di cupole di acciaio e armate di due mitragliatrici pesanti. Inoltre, dovevano esserci pure i rifugi per i soldati semplici e quelli per gli ufficiali e i comandanti dei vari settori militare. Tutto l'immane lavoro venne completato entro il 6 aprile del 1941, data in cui iniziò l'attacco delle forze dell'Asse al Regno di Jugoslavia.

L'esercito italiano divise in due settori la difesa di Zara, quello marittimo e quello sulla terraferma. Quest'ultimo, poi, venne a sua volta suddiviso in cinque sottosectori, denominati con le lettere dall'A alla E. Anche ai bunker vennero imposti gli stessi simboli, oltre al numero e, a volte, un nome, spesso quello di un eroe della Prima guerra mondiale.

**Solidi ancor oggi**

I bunker costruiti per ultimi hanno una cupola di cemento spessa quattro metri, che oggi anche i proiettili più moderni avrebbero difficoltà a penetrare. Il più grande, quello nel rione di Novi Bokanjac, ha quattro cupole, tre entrate e corridoi al primo piano. La cosa più affascinante è che è stato scavato nella dura roccia, non dispone di un soffitto in cemento, ma è tutto inserito nella roccia nuda. Il fascino non si esaurisce tutto qui: nonostante ciò, ovvero l'assenza assoluta di qualsiasi materiale isolante, non una sola goccia d'acqua penetra all'interno!

**Disuso e razzia**

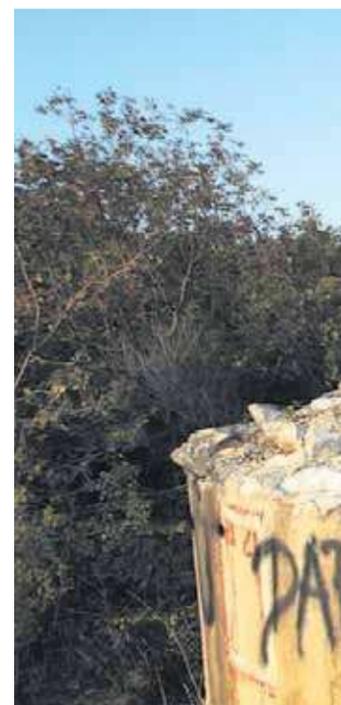
L'esercito del Regno di Jugoslavia non attaccò mai Zara, dunque le fortificazioni furono mai usate da chi le aveva costruite. Però ad accaparrarsele furono i tedeschi, durante la Seconda guerra mondiale, poi l'Armata popolare jugoslava. Quest'ultima per prima cosa divise le cupole di alcuni bunker per trasportarle lungo la riva, trasformandole in batterie costiere. Con il tempo, caddero in disuso e vennero abbandonate. Arrugginite, a causa delle mancate manutenzioni e degli agenti atmosferici, alcune sono state nuovamente divelte e vendute come ferrovecchio.

**Insospettabili**

La piccola porta metallica si trova a terra, esattamente tra due tombe nel cimitero di Boccagnazzo (Bokanjac). Su questo terreno incolto, è difficile da scoprire, inoltre nessuno sospetterebbe che queste due lastre metalliche siano la via d'accesso a un vero miracolo dell'architettura, il "Fratelli Croce", uno dei più grandi e affascinanti bunker della zona, il cui soffitto si trova cinque metri sottoterra. Aprendo la porta tra le due tombe, compare una ripida scalinata che conduce a un labirinto di vani perfettamente conservati. Sia a sinistra, sia a destra, sono allineate le

LE FORTIFICAZIONI REALIZZATE TRA LE DUE GUERRE MONDIALI DAL REGIO ESERCITO CO  
DIVENTARE UN'ATTRATTIVA TURISTICA SE VALORIZZATE ADEGUATAMENTE. LA SFIDA È

# I RIFUGI ITALIA





## CULTURA

di Principe Boemondo

LA MOSTRA DELLA FONDERIA D'ARTE «UJEVIĆ» A SPALATO HA PRESENTATO LE OPERE DEGLI SCULTORI MODERNI CHE SI RIFANNO SPESSO E VOLENTIERI AI MODELLI DEL PERIODO MEDIEVALE, RINASCIMENTALE E BAROCCO. DA NICCOLÒ FIORENTINO E GIORGIO ORSINI A IVAN RENDIĆ O EMANUEL VIDOVIĆ, IL PASSO È PIÙ BREVE DI QUANTO SI POSSA IMMAGINARE, VISTO IL RILIEVO CHE ASSUMONO LE SECOLARI TRADIZIONI

# IL PASSATO DELLA DALMAZIA

## UN'ISPIRAZIONE PER GLI ARTISTI



Ha suscitato grande interesse la mostra intitolata "Opere scultoree sacre della fonderia d'arte Ujević", allestita negli ambienti del vecchio Municipio di Spalato. L'esposizione costituita da 56 sculture ha occupato tutti gli spazi dei tre piani del vecchio Municipio. La mostra è stata curata da Milan Bešlić e organizzata dalla direttrice del Museo civico di Spalato Vesna Bulić Baketić, da Dora Baras nonché dagli scultori Damir Ujević e Nikica Ujević. L'esposizione ha avuto un carattere sacro, ha presentato al vasto pubblico sculture create dai più rappresentativi e importanti scultori del periodo compreso tra il XX ed il XXI secolo, offrendo uno spaccato dell'arte croata contemporanea. I visitatori hanno potuto ammirare gran parte delle sculture appartenenti alla collezione della Fonderia d'arte "Ujević" fondata nel 1982 dall'artista Damir Ujević, che ha ereditato dal padre la passione per la fonderia e ha continuato il mestiere paterno concludendo gli studi su questa specifica materia in Germania. La Fonderia d'arte "Ujević" attualmente è rinomata negli ambienti artistici scultorei per la qualità e la tecnica di alto livello di fusione del bronzo e di altri metalli. La collezione della Fonderia è stata presentata al pubblico per la prima volta a Spalato con un unico corpus di sculture a tema sacro, fornendo al visitatore una panoramica della scultura contemporanea croata. In passato la collezione era stata presentata al pubblico non nella sua interezza, ma sotto forma di piccole mostre indipendenti, itineranti, in spazi espositivi ridotti sparsi nelle varie parti del Paese.

Durante tutto il percorso espositivo della mostra spalatina, le sculture documentano, nella loro espressione contemporanea, il grande legame che la nazione nel suo insieme ha avuto con la secolare tradizione cristiana. Molti degli scultori moderni hanno creato le loro opere d'arte richiamandosi agli artisti medievali, rinascimentali e barocchi che realizzarono le opere d'arte sacra in una miriade di spazi e di edifici incentrati sulla tradizione artistica religiosa cristiana. La Dalmazia qui la fa da padrona, con la sua cultura e la sua arte dei secoli trascorsi, frutto anche di fecondi intrecci culturali tra le due sponde adriatiche. Osservando attentamente le sculture contemporanee create da Ivan Rendić o Emanuel Vidović, possiamo riscoprire opere del passato come quelle di Andrea Buvina, di Niccolò di Giovanni Fiorentino, di Giorgio Orsini Dalmata (Juraj Dalmatinac) e di altri artisti immortalati nei secoli dalle sculture e dalle immagini sacre create dal loro estro artistico. L'obiettivo di fondo della Fonderia d'arte "Ujević" è quello di ampliare sempre di più la collezione, così da diventare in futuro la culla principale delle opere scultoree.

Le opere d'arte custodite, grazie alla catalogazione e alla documentazione firmate dai massimi scultori croati contemporanei, saranno così preservate per la memoria collettiva, garantendo la loro visione alle future generazioni. Visitando la mostra spalatina, il pubblico ha potuto osservare da breve distanza tutte le opere in un grande silenzio spirituale. Il secondo obiettivo della mostra è stato dunque quello di risvegliare la spiritualità nell'animo del visitatore, elevandone il livello culturale e la conoscenza artistica. Tutto ciò è stato ottenuto circondandolo con opere d'arte che l'hanno accompagnato per mano nel mondo della bellezza sacra e spirituale dell'esistenza umana. Dandogli così modo di rivivere indirettamente, ammirando le sculture contemporanee, anche il fascino intrinseco di quelle del passato medievale, rinascimentale e barocco dalmata alle quali giustamente si ispirano gli artisti dell'epoca moderna. Perché se le radici sono solide, e quelle multiple della Dalmazia tali sono sicuramente, anche il presente e il futuro non potranno che essere migliori e nel caso dell'arte generare opere ancora migliori.

Non dobbiamo scordare che sia Ivan Rendić o Emanuel Vidović erano dalmati, il primo di Imoschi (Imotski), il secondo di Spalato, per cui ebbero modo eccome di valorizzare il passato della loro terra, nella creazione di opere nuove sì, ma solidamente immerse nella storia di questa regione che ha visto fondersi culture diverse in un insieme composito e forse unico nel suo genere.